

IL SOLE DI MEZZANOTTE: SOLSTIZIO D'INVERNO

Per poter stilare questo elaborato mi sono posto sulle spalle di giganti quali: Eraclito, Pindaro, Aristotele, Carl Gustav Jung, Friedrich Nietzsche, Arthur Schopenhauer, Julius Evola, Alexandr Dugin e John Ronald Reuel Tolkien.

Il Sole di Mezzanotte risulta essere un simbolo molto potente che indica qualcosa di assolutamente paradossale, infatti di notte il Sole non c'è, pertanto la logica suggerisce che questa espressione descriva un'assurdità. Parlando del Sole di Mezzanotte, in effetti ci riferiamo a qualcosa d'inesistente, a una sorta di miracolo che non può verificarsi, a un'ontologia dell'inesistenza che ci riconduce al mondo del mito. Se alla luce della razionalità non è possibile pensare questo paradosso, possiamo tuttavia concepirlo addentrandoci nella notte del mito.

Per comprendere l'idea di un Sole che risplende a Mezzanotte partiamo dal giorno la cui essenza è il dominio della luce sulla tenebra, il dominio di Apollo che è verticalità e razionalità, dove vige un ordine preciso e le cose sono ben definite. Quando scende la notte, l'ordine si dilegua ed entriamo in luogo senza luce, in cui il Sole non domina più. La mezzanotte segna il culmine dell'esilio solare, come il Solstizio d'Inverno, l'apice radicale e fondamentale del suo declino inesorabile. Qui è il dominio di Dioniso, nei Misteri greci chiamato anche Sole della Notte.

Ho parlato della notte come totale negazione, come assenza di luce, ma il mitico Sole di Mezzanotte ci spinge a distinguere due tipi di negazione. Se la prima è la negazione del giorno ad opera della notte, la seconda, invece, è la negazione della notte da parte di qualcosa che è più nero della notte stessa. Questa forza negante non esiste ma, al contempo, è il punto più radicale e fondamentale di tutti, è il Solstizio d'Inverno dell'Essere, la Mezzanotte dell'anno, il regno di Giano. Qui risiedono due notti, la prima solare e la seconda notturna: l'una è assenza di Sole, l'altra è assenza di notte. Sono due diverse gradazioni di nero. Una nota formula alchemica parla di un "nero più nero del nero": è il Sole di Mezzanotte, che splende nella notte pur non facendone parte.

Questo Sole Nero non si può cercare da nessuna parte: non esiste, al pari dell'Iperborea che tanto aveva affascinato Nietzsche che ne ha parlato ne "La nascita della tragedia" del 1876 discutendo sia di Dioniso che dei suoi rapporti con Apollo, il cui connubio era già stato realizzato da Eraclito. Il primo "notturno", il secondo "solare", il primo legato al caos primigenio e alla sfrenatezza, il secondo all'ordine e al limite, simboleggiando entrambi due linee fondamentali nel mondo greco e incarnando un'apparente duplicità iniziatica originaria. Secondo Pindaro, è impossibile imbattersi in Iperborea, sia in mare che in terra, eppure Iperborea è il continente più importante, l'essenza stessa di tutti gli altri continenti. Lo stesso discorso vale per il Sole di Mezzanotte, più essenziale e profondo di quello diurno. Quest'ultimo può esistere solo di giorno, seduto sul suo trono; al crepuscolo, muore. Il Sole di Mezzanotte, invece, sopravvive alla morte o, più correttamente, vive di giorno e di notte. Non coincide con il Sole diurno ma brilla occultamente al suo interno, sopravvivendo anche alla sua negazione.

Il buio della mezzanotte risulta essere in effetti l'Aurora del Soggetto Radicale, ben diverso dal soggetto ordinario che invece si dimostra incapace di sopravvivere al proprio crepuscolo. Il Soggetto Radicale è immortale, attraversa la morte, la sconfigge e costituisce la radice del soggetto normale, è un Sole Nero situato nell'abisso più profondo e interiore. È un soggetto apofatico (termine che indica il non-ancora-manifestato) situato nel profondo del soggetto positivo, di cui costituisce la radice immortale, invisibile e indistruttibile.

Aristotele parla di due tipi di mente, una passiva che corrisponde al soggetto cartesiano e riflette la realtà esteriore operando entro i suoi stretti confini, e l'altra attiva il nous poietikos, che invece non percepisce la realtà, ma la crea e risulta essere un demiurgo interiore, che plasma sia il mondo esterno sia i nostri stessi organi percettivi. Ebbene, il Soggetto Radicale è quella forza che fa sorgere quell'individuo che, come il Sole di Mezzanotte, contiene l'essenza della luce del giorno nella sua totalità e perciò risulta più importante e fondamentale del Sole diurno, avendolo

in sé stesso allo stato non-manifestato. Nel contempo, il Sole di Mezzanotte non coincide con la notte che infatti è incapace di produrre alcunché.

Per fare nascere il divino, occorre avere in sé il seme del Sole di Mezzanotte: il Soggetto Radicale. Il Sole di Mezzanotte è il cielo che entra nella terra, il processo che dà Vita al limpido cielo diurno, è la base e il fondamento dell'Essere, non è l'Essere in sé, ma quella dimensione che lo rende possibile. È l'abisso più abissale (cabalisticamente la Sefira nascosta Da'at): per trovarlo, occorre spingersi sempre più in profondità, di fondamento in fondamento e, superato l'abisso, raggiungere ciò che è privo di fondamento. Da un punto di vista mitologico e metafisico questo è il Soggetto Radicale, specchio del Sole di Mezzanotte.

Analizzando l'ambito storico ci imbattiamo in una situazione analoga. Nel mondo in cui viviamo si sta verificando un mutamento paradigmatico, dalla modernità che è il crepuscolo, alla postmodernità che è la notte profonda. Si sta avverando il passaggio dai principi delle cose ai loro simulacri, dalla razionalità alla morte del soggetto razionale. Secondo il liberalismo, dovremmo liberare la nostra soggettività, ma la soggettività postmoderna risulta vuota. Nel corso della transizione, infatti, il soggetto moderno, chiuso in sé stesso, svanisce, lasciando il posto ad una soggettività senza soggetto. L'architettura del postmoderno, al contrario degli stili architettonici templari a noi noti, è priva di un centro, di un asse, di equilibrio e di armonia, quindi dei principi archetipali superiori. Mentre la modernità corrisponde alla sera, al tramonto del Sole quando ancora vi sono residui del mondo tradizionale, della luce, della soggettività, della razionalità e dell'interezza e dove esistono ancora famiglia, società, Stati e uomini, la postmodernità è la Mezzanotte. Nella postmodernità tutto ciò viene soppiantato da dividui, entità separabili e divisibili, cyborg ed entità post-umane (gli uruk-hai descritti da Tolkien come prodotti mostruosi pseudoumani creati dal tecnomante Saruman). Al posto della realtà c'è la virtualità; al posto dell'intelligenza umana, l'Intelligenza Artificiale (l'occhio di Sauron che dalla sua fortezza di Mordor tutto vede e tutto conosce); al posto dell'uomo, il post-uomo; al posto del razionalismo moderno, la schizofrenia pseudorazionale. Nella postmodernità è impossibile far riferimento a Dio: "Dio è morto", anche se solo per noi, nella cultura, o post-cultura, in cui ci troviamo, quindi solo nell'inferno in cui precipitiamo. Nel passaggio dalla modernità alla postmodernità, fase finale del ciclo cosmico, ultimo atto dell'ontologia, non è possibile fare affidamento su nulla, né sulla cultura, né sulle tradizioni, oggi ridotte a semplici simulacri, e nemmeno su società o comunità. Tutte le identità culturali si sono dissolte: le comunità nazionali, quelle religiose, familiari e addirittura quelle sessuali. La dissoluzione del sesso non può essere arrestata facendo riferimento alla differenza organica e biologica tra uomo e donna. Gli argomenti dei conservatori contro i movimenti postmoderni sono del tutto inutili, poiché bisognerebbe far comprendere che il sesso non è un fenomeno soltanto corporale, ma anzitutto metafisico; esiste grazie ad archetipi che denotano una diversità tra uomini e donne, dei e dee e che opera una "lotta tra gli opposti che crea sublime bellezza" come ci enunciava Eraclito. Se neghiamo questa dimensione spirituale è inutile battersi per la "famiglia tradizionale". Quando l'ente manifesto nega la propria relazione con la trascendenza, perde sé stesso. La dissoluzione dell'identità umana anche sessuale è il preludio del post-umanesimo. Passo dopo passo, ci avviciniamo al momento ultimo, al culmine assoluto, quando l'identità individuale, la sola distinzione che ancora ci resta, sarà del tutto persa. Nel post-umanesimo non ci saranno più culture, civiltà, uomini o donne, ma regnerà solo un nichilismo trionfante. Se nella modernità l'uomo, per far valere la sua libertà, si libera da Dio, dalla Chiesa, dallo Stato, dalla nazione, dalla famiglia e da tutto ciò che ritiene reprimere la sua libertà di agire nel mondo delle forme, nel postmoderno si libera infine anche da sé stesso e dalla sua identità: questo è il programma del liberalismo contemporaneo in un'ininterrotta caduta verso il basso nel mondo notturno, titanico e arcontico.

Quando questo processo raggiunge l'apice, appare il Soggetto Radicale, unica forma di opposizione possibile. Non intende salvare la modernità, la sera, ossia il preludio della Mezzanotte, ma sottoporsi a un'esperienza più fondamentale, mettendosi alla prova. È la sua Volontà trascendente ad ambire all'abisso ontologico più profondo. Privo di ogni appoggio formale, l'uomo vuole provare a sé stesso di essere diverso da quest'abisso. Il Soggetto Radicale, nel quale risiedono il Sole, la Luce e la Tradizione, rappresenta questa prova

estrema, la fine della discesa ciclica e, si spera, il bagliore di un Nuovo Inizio. È una realtà che va creata, tramite una mente attiva, radicale, che appare solo nel momento più critico del ciclo cosmico, quello in cui nelle culture del centroamerica venivano praticati i rituali di sangue con sacrifici umani finalizzati alla rinascita del dio Sole dalla notte, impedendo così la fine del mondo.

Alla luce di quanto esposto vi invito a meditare anche sulla vita di Gesù che sacrificò sé stesso sulla croce per salvare l'umanità dalle tenebre e dalla morte, come Odino sull'albero Yggdrasil.

Il Sole di Mezzanotte sorge solo al culmine di questo processo discendente. Non durante il tramonto, rappresentato dalla modernità, dove sopravvivono gli ultimi bagliori del Sole diurno. La modernità è crepuscolare, non notturna, è il crepuscolo dei principi archetipali (o degli Dei), e l'Occidente che è il luogo in cui nasce la modernità, è la "terra della sera". Il simbolismo storico coincide con quello mitico-tradizionale. Secondo la dottrina cristiana, la caduta di Lucifero avvenne ad Occidente. Durante il battesimo ortodosso, quando si rinuncia al demonio, si stende la mano verso Occidente, dicendo: "Nego Satana" il che è come dire: "Rifiuto il diavolo, l'Occidente, il tramonto, la modernità, il progresso luciferino, il liberalismo, schierandomi con il Dio dell'Oriente, con la Luce". Dopo il tramonto non c'è più nulla. Nel cuore della notte gli uomini dimenticano totalmente cosa sia la Luce. Precipitano allora nella società del consumismo, del comfort, diventando gli ultimi uomini raffigurati da Nietzsche in "Così parlò Zarathustra". Il culmine della notte coincide con l'oblio totale dell'Essere e della Luce. Nessuno ne sente più la mancanza: la nostalgia, infatti, appartiene al tramonto, la notte è la fine.

Eppure, proprio in questo momento più nero del nero, quando tutto è perduto e l'oblio dell'Essere è totale, appare il Soggetto Radicale, fenomeno della Tradizione calato nella postmodernità, Avatara luminoso che appare "cavalcando la tigre" (come Gandalf che, quando al fosso di Helm tutto è perduto e caduto nell'oscurità del mondo degli orchi e degli uruk hai, compare ad est di fronte al sole nascente, sul suo cavallo bianco per condurre la carica dei Rohirrim, i Veri Cavalieri difensori del Tempio). Costui non appartiene al tradizionalismo, difesa crepuscolare della Tradizione possibile solo di sera, quando sussiste ancora la nostalgia, la memoria ultima della Luce. A mezzanotte non è possibile nulla del genere, poiché la Tradizione è ormai del tutto scomparsa. Nella notte assoluta della postmodernità non c'è più nulla da difendere o da conservare, sussistono solo simulacri e parodie. Rimane l'uomo della Tradizione senza Tradizione, l'uomo differenziato che lotta contro la postmodernità, contro un mondo privo di Luce. Non ha alcun tipo di appoggio esterno, né può appellarsi al cielo, coperto dalla perdita della memoria, scagliato al di fuori dell'orizzonte storico. Unica possibilità che gli resta è trovare una scintilla sacra nella propria interiorità. Tutto muore, salvo il Sole di Mezzanotte.

L'orizzonte entro cui ci stiamo muovendo non ha nulla a che fare con la trascendenza: sto parlando dell'uomo in sé, dell'Uomo figlio di Dio e del Dio figlio dell'uomo e quindi di ognuno di noi.

Desidero concludere con un'ultima immagine.

Gli Antichi credevano che il Sole non sorgesse da sé ma solo se propiziato da un rito, operato dalla comunità. Per farlo nascere, occorreva lavorare sodo, con una grande concentrazione spirituale. In caso contrario, il Sole avrebbe potuto non sorgere mai più. In una prospettiva ontologica e sacra, albe e tramonti non sono processi meccanici (al pari dell'uomo, che non è un ente tra infiniti, ma fa parte del processo cosmico). In sostanza se l'uomo non lo prega, il Sole diurno non sorge. Lo stesso discorso vale per il Sole di Mezzanotte. Dobbiamo celebrare un rito incentrato sul Soggetto Radicale, dio oscuro e occulto, il Deus adveniens, l'ultimo Dio. Questa figura filosofica, fondamentale e metafisica deve essere al centro di un rituale specifico, di un culto ignoto. Ciò non ha nulla a che fare con una nuova religione; è piuttosto un'ontologia escatologica, una dottrina che riguarda i destini ultimi dell'umanità e del singolo, basata sulla necessità di stabilirci nella Mezzanotte senza confonderci con essa, attualizzando radicalmente, ritualmente e metafisicamente il Soggetto Radicale.

Questa è la sfida dei tempi ultimi.

Fr. Roberto Nozzolillo